**POESIE PER LIBRETTO PUCALLPA**

****

**LA TEMPESTA NERA**

Grave è il momento dei forti venti

delle nubi minacciose

della polvere prepotente

che t’avvolge e si trasforma

in discarica di fango.

Grave é l’oscurità,

cala la mano pesante

come la paura

e non si trova la strada per casa.

Ma la tempesta scuote,

prova le coscienze,

misura il valore a forza di raffiche.

Non c’è scelta

che tra una vita piatta

e una turbolenta.

****

**ACQUA**

Gocce come gemme,

preziose per la vita

come lacrime dalle guance

che scendono

di madre in figlio,

di generazione in generazione.

Gocce come briciole,

sufficiente per sopravvivere.

sciuparle

è rifiutare la benedizione.

Goccia a goccia,

riuscirà l’amore

a scalfire cuori ottusi?

****

**IL RIO**

Seduto sul ciglio, un bambino.

Contempla:

il panorama, sempre uguale;

il rumore, sempre uguale;

voli di zanzare, sempre uguali.

Passano battelli con legna e banane,

barche e reti da pesca,

mamme che lavano stracci,

bambini giocano a tuffi.

Ma il fiume é vita

e anche su queste sponde

amori si consumano.

E il bambino é sempre lì.

E si fa uomo.

E si fa vecchio.

Questo é il suo mondo.



**GLI OCCHI**

Ti fissano con occhi scuri.

Tutti così sono: scuri.

Non castani, verdi, azzurri.

Scuri.

E non gli mancano domande,

non gli mancano risposte,

non gli mancano sentimenti,

non gli mancano sogni.

Gli mancano le parole.

****

**L’ALBERO DEI FRUTTI ROSSI**

Di nessuno e di tutti,

non ha nome,

non ha voce.

Solo si muove ai bisbigli del vento,

fermo nella sua apparente banalità.

Ma é frutto,

e frutto curioso attraente bello.

Così é l’uomo:

dal frutto lo riconoscerete.







**LA MALOKA**

Tetto di foglie;

pareti aperte alla libertà;

la gente in cerchio

custodisce il volto dell’altro;

al centro una radice,

la distanza dal Mistero é la stessa:

non gerarchie,

non primi posti,

non ultimi posti.

In questo dramma che si fa carne e vita,

le anime cercano pace.

****

**MOTOTAXI**

Corrono

veloci, senza regole,

contro l’aria e la polvere

su strade di pietre fango e buche.

Corrono

per non darsi pace,

per il bisogno di arrivare

(perché pur bisogna arrivare

da qualche parte nella vita),

Su traiettorie

di biografie a zigzag.

Corrono

perché la povertà non li raggiunga

e il tempo non li sorprenda

sulla scia di sorpasso,

lasciandoli vecchi e ansanti.

Corrono

e rincorrono la loro coda

nel gioco bellissimo e perverso

del sentirsi liberi

e non decidersi per niente.

Triste é il destino degli uomini

senza senso e senza meta.



s



s

**TRAMONTI**

S’incendia il cielo

prima di capitolare alla notte,

gli animali selvaggi

e le piccole zanzare

risvegliano gl’istinti,

le porte si chiudono

alla stanchezza del giorno.

La sera cambia i sentimenti,

la fragilità dei corpi

esige calma silenzio e buon riposo.

Ma in quell’ultimo istante

bagnati di rosso fuoco

lasciateci respirare la luce.







**POR QUÉ ME PEGAS?**

Perché mi picchi?

Lacrime di donne

lividi sui bambini

gemiti dei deboli

occhi bassi degli umiliati

sospiri degli ultimi,

domandano.

Perché mi picchi?

Le mani sono per aiutarmi

non per colpirmi;

i piedi per camminare con me

non per calciarmi;

dei tuoi occhi sono pupilla

non spazzatura;

la tua voce é per parlarmi

non per gridarmi;

i tuoi sentimenti sono per il bene

non per l’odio.

Nato non sei

per diventare un bruto.

E allora,

perché mi picchi?

****

**COME UN GIOCO**

Colori di tutti i colori

invadono allegramente gli spazi,

si mescolano in trame fantasiose,

si fanno forza uno con l’altro.

Come bambini che scoprono le matite,

collezioniamo forme inedite di diversità.

Nel gioco delle mescolanze

nuova vita germoglia.

****

****

**DANZA**

Non la polvere che si incrosta tra i piedi

non la malinconia di giorni senza tempo

non il niente di una casa misera

non le ombre che inseguono con muta voce

non uno stomaco pieno di fame

non il pericolo di una scheggia tra i legni.

Nulla può impedire una danza.

E allora, piccolo, improvvisa passi di festa,

sul tuo pentagramma di note

che circolano giovani nel sangue,

con salti istintivi e scatenati,

pieni di vita.

Perché la pigrizia di una poltrona

non ti prenda prima della morte.



**RIDERE**

Quando il vento soffia contro,

quando piove sul bagnato,

quando non ci sono carezze,

quando il futuro non ha certezze,

quando la Signora Nera passa:

ridere.

Non un riso spensierato,

non un riso bambino,

non un riso argentino,

non un riso leggero,

non un riso beato.

Ridere è resistere,

è sale della lotta,

baluardo invincibile

e gentile segno di commozione,

legittima difesa di miti e mansueti,

invidia e sconfitta dei violenti.

Chi ride ha un fiore in bocca.



**IL CRISTO MORTO**

Come anziani seduti sulla panca

fuori dalla porta di casa

in attesa del tempo che passa,

le anime si fanno immobili.

Un sospiro silenzioso

le toglie fiato e voce

al passaggio del Cristo Morto.

E il cammino è lento,

come un funerale,

come un dramma quotidiano,

come un ballo triste.

Le strade sono più lunghe,

i piedi fanno male,

e il ritmo delle preghiere

accompagna movimenti stanchi.

Ma in quella Vita spenta

ardono scintille di speranze,

desideri infiniti, liberi e dolci.

Gli occhi che ora piangono

si caricano di lucido splendore.

Non a uomini e donne,

ma a Lui spetta l’onore

dell’ultima parola.



**PIEDI**

Fango nel fango,

attraversiamo il travaglio dei giorni

per liberare cammini puliti

e gioire dell’innocenza originaria.

Un cuore grande ci ha partoriti,

il bacio di un Dio ha accarezzato

i piedi imbrattati di strada,

tra dolcezza di prati e durezza di sassi.

Come in un libro di storia

ritratti umani si incrociano

lasciando orme e tracce e linee confuse,

presenza invisibile di passaggi inediti.

L’apparenza di scarpe costose

non sa nascondere la verità:

nella scia della nostra falcata

si svela il volto segreto dell’identità.

Ed è oro, o paglia:

colore uguale, ma diversa sostanza.

Dall’impasto di terra e antica argilla

le creature generano la barbarie e la Grazia.

E di questo, tutto passa,

come inganno di cose inutili

come truffa che sconsacra i sogni

come estorsione dei sentimenti.

Ma invincibile e sovrumana,

la Bellezza sfavilla.



**SOGNI D’ORO**

Chiusi gli occhi pesanti di tanta luce,

spiriti misteriosi

si aggirano tra le stanze segrete dell’animo,

menestrelli fantasiosi

cantastorie in libertà

musicanti randagi

pagliacci colorati

e ombre dispettose.

Un popolo di maschere

improvvisa recite gratuite

e il palcoscenico della vita

s’addobba di geometria inedita,

per la compagnia e l’inquietudine

di un solo spettatore,

sul filo d’un fragile equilibrio,

sospeso sul respiro della notte.

Solletico di paure,

parole d’altri mondi,

frammenti di desideri,

volti antichi e nuovi

si contendono lo spazio,

secondi che sembrano eternità,

sfiorando la porta della memoria:

come graffietti alla coscienza,

non restano incisi

ma accarezzano, passano e vanno

come soffio leggero.

Solo rimangono domande

e un grido (“mamma!”)

strozzato nella gola.

Ma a chi veglia i tuoi sonni,

inaccessibile a questo teatro,

un altro dubbio pesa,

solenne d’ansia e speranza:

«C’é oro nei tuoi sogni di bambino?»



**VORREI DARE A MIO FIGLIO**

Un piatto di carne rossa,

perché abbia sangue forte.

Dei pennarelli colorati,

per dipingere disegni

da appendere alla parete in cucina.

Delle lenzuola pulite e profumate

per accogliere sogni belli.

Un libro di avventure,

per formare un cuore coraggioso.

Una bustina di semi,

perché sia paziente come un contadino

e fruttuoso come una pianta centenaria.

Una bicicletta da cross,

per saltare libero e sicuro dai marciapiedi.

Un binocolo per vedere il mare lontano

o il volo solenne delle aquile.

Sono solo un padre,

e m’affatico, e lotto, e lavoro,

e mi umilio, e piango di nascosto

per tutti questi *vorrei dare*.

Sono solo un padre,

e in queste cose ci vorrei mettere

le parole d’amore che non so dire,

gli abbracci che non ho mai dato,

le notti passate senza calde carezze.

Sono solo un padre,

e vado avanti come un asino,

tremando al peso di ogni giorno

che nessun altro porta per me,

catena invisibile e pena segreta.

Sono solo un padre,

nel respiro d’una pausa

penso ai volti amati,

e mi faccio forza:

a casa aspettano me.

Polmoni poderosi

soffiano sugli aquiloni dei figli.